



QUARESIMA 2024

Sussidio per la Preghiera quotidiana



In questa seconda parte del sussidio continuiamo ad approfondire un'esperienza centrale della vita cristiana, l'Eucarestia. A partire dal tempo di Pasqua, almeno nelle celebrazioni feriali, riprenderemo a fare la Comunione sotto le due specie. Inoltre stiamo portando avanti nel gruppo di riflessione sulla liturgia una proposta che riguarda le Messe feriali, affinché possano essere celebrazioni vissute con un crescente senso comunitario, partendo dal pensare ad un calendario unico con la comunità dei frati Cappuccini con cui già c'è una fraterna collaborazione nelle Messe domenicali.

Insieme a queste proposte, che sono in divenire, da parte di tanti emerge la domanda: come far sì che la Chiesa di San Giuseppe possa continuare ad essere cuore pulsante di preghiera di tutta la Pieve?

C'è il desiderio che questo luogo resti aperto, oltre che per le celebrazioni eucaristiche, anche durante il giorno per dare la possibilità di entrare e sostare in preghiera. Possiamo condividere idee e disponibilità!

Cogliamo l'occasione di questo sussidio e di questo tempo che ci prepara alla Pasqua per continuare l'approfondimento delle catechesi di papa Francesco tenute tra il 2017 e il 2018 sulla Celebrazione Eucaristica.

Buon cammino!

COME PREGARE

Ti suggeriamo di prenderti ogni giorno un po' di tempo per la preghiera, cercando il silenzio e la calma. Puoi creare un luogo in cui tenere una candela da accendere e un segno di fede (può essere un'immagine di Gesù).

Ti consigliamo di iniziare la preghiera con un segno di croce;
di leggere con calma i testi riportati;
alla fine puoi prolungare la tua preghiera in modo spontaneo,
concludendo con il Padre nostro, l'Ave Maria.

Al termine della preghiera puoi invocare su di te e sulle persone che hai a cuore la benedizione di Dio con le parole: *Ci doni la sua pace e ci benedica Dio, grande nell'amore, che è Padre, Figlio e Spirito Santo.*

Lunedì 11 marzo: Giovanni 4, 43-54

In quel tempo, Gesù partì [dalla Samaria] per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire.

Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino.

Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.

Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

Nessuno profeta in patria è ben accetto aveva detto Gesù ma ritornando in Galilea fu accolto bene dal popolo, memore di quanto aveva già fatto alla festa di Cana. Ma Gesù non voleva che credessero in base ai suoi segnali ed ai suoi Prodigii.

“se voi non vedete segnali e prodigi non credete” per questo mette a dura prova il funzionario del re, un pagano uno che vorrebbe portare Gesù alla presenza del figlio malato e che insiste a più riprese affinché lo segua.

Il funzionario voleva vedere Gesù curare il proprio figlio e questo è l'atteggiamento normale di tutti noi che non ci rendiamo conto della nostra mancanza di fede; “và, tuo figlio è vivo” Gesù chiede molta fede e qui avviene il vero miracolo.

Senza vedere alcun segnale o prodigio il funzionario crede nella parola di Gesù e torna a casa. Questa è la vera fede, credere nella parola di Gesù anche senza vedere.

O signore fa che anche noi possiamo fidarci sempre di Gesù senza aspettare da lui segnali e prodigi.

Raccomandata vivamente dal Concilio Vaticano II come parte della stessa liturgia, l'omelia non è un discorso di circostanza - neppure una catechesi come questa che sto facendo adesso -, né una conferenza neppure una lezione, l'omelia è un'altra cosa. Cosa è l'omelia? E' «un riprendere quel dialogo che è già aperto tra il Signore e il suo popolo», affinché trovi compimento nella vita. L'esegesi autentica del Vangelo è la nostra vita santa! La parola del Signore termina la sua corsa facendosi carne in noi, traducendosi in opere, come è avvenuto in Maria e nei Santi. Ricordate quello che ho detto l'ultima volta, la Parola del Signore entra dalle orecchie, arriva al cuore e va alle mani, alle opere buone. E anche l'omelia segue la Parola del Signore e fa anche questo percorso per aiutarci affinché la Parola del Signore arrivi alle mani, passando per il cuore.

Martedì 12 Marzo

Dal vangelo secondo Giovanni 5, 1-16

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"»?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.

Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

Gesù, mi stai guardando, lo sai che da tempo sono così, immobile, sdraiata....la paura mi blocca il cuore e le gambe: paura di non essere e di non fare abbastanza, paura di deludere le persone che amo, paura di perdere il controllo della mia vita, paura di sbagliare....

E adesso ti fermi accanto a me e mi chiedi "Vuoi guarire? Vuoi tornare protagonista della tua vita?" Mi ricordi che sono libera ed amata, mi ricordi che sempre, in ogni situazione posso scegliere la vita, la libertà, il bene....

Rispondo "Sì, vorrei, ma non ce la faccio: ogni volta che ci provo qualcuno arriva prima e fa saltare in aria i miei propositi....basta una parola di disprezzo, uno sguardo giudicante....,Se non c'è nessuno che mi aiuti a immergermi nell'acqua, che senso ha che io voglia o meno guarire? A che serve volerlo?"

Ma tu instancabile, tenace mi ripeti “ Alzati! Cammina!!!! Non occorre che qualcuno ti porti nell’ acqua, è sufficiente che tu ti riscopra vivo, amato, libero di guarire per arrivarci”.

Lo ascolto... a volte basta ascoltare una Parola nuova per guarire, per alzarsi, per mettersi in cammino.....

Non sono ancora arrivata a calarmi nell’ acqua, ma sento che il mio primo passo è già segno di vita nuova, mi dà energia.... mi guardo intorno.. .Gesù, non sei più qui con me, non mi hai seguito, non stai controllando se arriverò alla piscina: Tu sai che, ora che sono in piedi, ci arriverò....

Grazie Signore per la fiducia che mi ha liberato, grazie Signore perché sei sempre lì ad aspettarmi sorridente nel Tempio, grazie perché ti lasci incontrare proprio quando mi sento debole, malato, stanco!

Liturgia della Parola. III. Credo e Preghiera universale

L’ascolto delle Letture bibliche, prolungato nell’omelia, risponde a che cosa? Risponde a un diritto: il diritto spirituale del popolo di Dio a ricevere con abbondanza il tesoro della Parola di Dio (cfr Introduzione al Lezionario, 45). Ognuno di noi quando va a Messa ha il diritto di ricevere abbondantemente la Parola di Dio ben letta, ben detta e poi, ben spiegata nell’omelia. È un diritto! E quando la Parola di Dio non è ben letta, non è predicata con fervore dal diacono, dal sacerdote o dal vescovo si manca a un diritto dei fedeli. Noi abbiamo il diritto di ascoltare la Parola di Dio. Il Signore parla per tutti, Pastori e fedeli. Egli bussa al cuore di quanti partecipano alla Messa, ognuno nella sua condizione di vita, età, situazione. Il Signore consola, chiama, suscita germogli di vita nuova e riconciliata. E questo per mezzo della sua Parola. La sua Parola bussa al cuore e cambia i cuori!

Mercoledì 13 Marzo

Dal vangelo secondo Giovanni 5, 17-30

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio. Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati.

Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.

In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

La nostra umanità è malata di orgoglio, indifferenza, edonismo, ma a noi cristiani è chiesto di essere figli, figli che accolgono il Padre che lascia trasparire l'azione creatrice di Dio. Stupenda è la relazione tra Gesù e il Padre; il Figlio vive in attenzione permanente con il Padre, è il riflesso del Padre, è il volto del Padre e, questa attenzione permanente con il Padre, fa sì che l'amore entri nel Figlio e attraverso Lui, svolga la sua azione nel mondo: dare la vita e vincere la morte.

Ascoltare il Figlio, che è parola del Padre, fa sì che diventiamo ciò per cui siamo chiamati. La nostra vita deve essere piena di Dio, conforme a Cristo, abbandonando la via del peccato, nell'ascolto della sua Parola. Il Signore, che è buono, ci dà la possibilità della conversione e del recupero della vita se noi accogliamo il suo perdono e ci impegniamo per una vita libera dal peccato.

Oh Dio, che sei vita creatrice, dove tu sei presente la vita rinasce. Rendici capaci di ascoltare la tua parola, come parola che viene dal Risorto, che ricompensa i giusti, perdona i peccatori, dona luce a coloro che cercano la verità, accompagna e sostiene il cammino della Chiesa.

La personale risposta di fede si inserisce nella professione di fede della Chiesa, espressa nel "Credo". Tutti noi recitiamo il "Credo" nella Messa. Recitato da tutta l'assemblea, il Simbolo manifesta la comune risposta a quanto insieme si è ascoltato dalla Parola di Dio (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 185-197). C'è un nesso vitale tra ascolto e fede. Sono uniti. Questa - la fede -, infatti, non nasce da fantasia di menti umane ma, come ricorda san Paolo, «viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10,17). La fede si alimenta, dunque, con l'ascolto e conduce al Sacramento. Così, la recita del "Credo" fa sì che l'assemblea liturgica «torni a meditare e professi i grandi misteri della fede, prima della loro celebrazione nell'Eucaristia» (Ordinamento Generale del Messale Romano, 67).

Il Simbolo di fede vincola l'Eucaristia al Battesimo, ricevuto «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo», e ci ricorda che i Sacramenti sono comprensibili alla luce della fede della Chiesa.

Giovedì 14 marzo

Dal vangelo secondo Giovanni 5, 31-47

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».»

Nel Vangelo di Giovanni che oggi commentiamo mi colpisce il fatto di come Gesù provi a difendersi. Al contrario, quando si troverà davanti a Pilato e ai sommi sacerdoti Egli resterà muto.

Gesù prova a difendersi non tanto per sfuggire a una condanna che sia irrevocabile, quanto per manifestare la sua onestà.

Per questo chiama in sua difesa testimoni come il Battista, le sue opere, il Padre ed anche Mosè. L'obiettivo di Gesù non è solo dimostrare la sua onestà e innocenza, ma stanare l'ipocrisia dei farisei che non cercano la gloria di Dio ma la propria.

La condotta dei giudei è un ammonimento anche per noi perché non ci serviamo della religione per il nostro prestigio o per aumentare il nostro orgoglio, servendoci di Dio invece di servire Dio.

Ci dimentichiamo sempre che non basta aprire la Bibbia, ma occorre aprire il cuore. Occorre imparare ad ascoltare quello che Dio vuole dirci attraverso i fratelli.

Chiediamo allora a Dio la grazia dell'umiltà per sapere riconoscere la sua voce anche quando svela verità scomode.

La risposta alla Parola di Dio accolta con fede si esprime poi nella supplica comune, denominata Preghiera universale, perché abbraccia le necessità della Chiesa e del mondo (cfr OGMR, 69-71; Introduzione al Lezionario, 30-31). Viene anche detta Preghiera dei fedeli.

I Padri del Vaticano II hanno voluto ripristinare questa preghiera dopo il Vangelo e l'omelia, specialmente nella domenica e nelle feste, affinché «con la partecipazione del popolo, si facciano preghiere per la santa Chiesa, per coloro che ci governano, per coloro che si trovano in varie necessità, per tutti gli uomini e per la salvezza di tutto il mondo» (Cost. Sacrosanctum Concilium, 53; cfr 1 Tm 2,1-2). Pertanto, «il popolo, esercitando il proprio sacerdozio battesimale, offre a Dio preghiere per la salvezza di tutti» (OGMR, 69).

... Le intenzioni per cui si invita il popolo fedele a pregare devono dar voce ai bisogni concreti della comunità ecclesiale e del mondo, evitando di ricorrere a formule convenzionali e miopi. La preghiera "universale", che conclude la liturgia della Parola, ci esorta a fare nostro lo sguardo di Dio, che si prende cura di tutti i suoi figli.

Venerdì 15 marzo

Dal vangelo secondo Giovanni 7, 1-2. 10. 25-30

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo.

Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto.

Alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».

Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.

Gesù va a Gerusalemme di nascosto perchè dà già fastidio a tanti, ma poi va a finire che non rimane nascosto, si mette a parlare comunque nel tempio. "Voi sapete da dove vengo " dice lui, ma non comprendete quello che sto facendo con voi e la strada di salvezza che vi sto aprendo. Come a dire: non sapete e non credete alla mia missione, ma io sono qui per compiere la volontà del Padre nostro. Chi lo ascolta fatica a comprendere il mistero del suo essere figlio di Dio perchè tentano di comprenderlo attraverso il già detto, il già conosciuto: Gesù invece porta un volto inedito di Dio.

Questo passaggio interroga anche noi a distanza di tempo: come mi approccio alla fede? Sto ancorato alle mie "certezze" che mi danno tanta sicurezza o mi lascio provocare e interrogare dal "nuovo"?

Ho la tentazione di ridurre il suo Vangelo per renderlo più facile e "abbordabile"?

Signore aiutaci a metterci sempre in ascolto, a metterci in gioco, a non strumentalizzare la tua Parola a nostro piacimento, ma rendici docili allo Spirito, in ascolto della volontà del Padre, capaci di vivere una fede profonda

ma altrettanto rischiosa e impegnativa, e di farci testimoni in tutta la sua complessità.

Continuiamo con la Catechesi sulla Messa. L'ascolto delle Letture bibliche, prolungato nell'omelia, risponde a che cosa? Risponde a un diritto: il diritto spirituale del popolo di Dio a ricevere con abbondanza il tesoro della Parola di Dio (cfr Introduzione al Lezionario, 45). Ognuno di noi quando va a Messa ha il diritto di ricevere abbondantemente la Parola di Dio ben letta, ben detta e poi, ben spiegata nell'omelia. È un diritto! E quando la Parola di Dio non è ben letta, non è predicata con fervore dal diacono, dal sacerdote o dal vescovo si manca a un diritto dei fedeli. Noi abbiamo il diritto di ascoltare la Parola di Dio. Il Signore parla per tutti, Pastori e fedeli. Egli bussa al cuore di quanti partecipano alla Messa, ognuno nella sua condizione di vita, età, situazione. Il Signore consola, chiama, suscita germogli di vita nuova e riconciliata. E questo per mezzo della sua Parola. La sua Parola bussa al cuore e cambia i cuori!

Sabato 16 marzo

Dal Vangelo secondo Giovanni 7, 40-53

In quel tempo, all'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: "Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo"»?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!».

Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.

"Mai un uomo ha parlato così !"

Le guardie del tempio sono la rivelazione di questo Vangelo. Vengono incaricate di arrestare Gesù e portarlo davanti ai capi del tempio, eppure rimangono affascinate dalla sua parola: sono andate per arrestare e ,invece, si arrendono. L'incontro con Gesù lascia un segno di loro. Questi testimoniano che l'esperienza di Gesù cambia radicalmente chiunque lo incontri. Le guardie, infatti, senza pregiudizi ci mettono la faccia e difendono Gesù pur sapendo quanto fosse odiato dai loro capi, che, dal canto loro, credono di avere la verità in tasca ed escludono a priori che la realtà possa essere diversa dalle loro convinzioni. Anche noi allora possiamo chiederci come la Parola e i gesti di Gesù sono capaci di cambiare profondamente il nostro parametro di giudizio. A volte rischiamo di trincerarci dietro leggi e pregiudizi e, invece, dobbiamo essere segni di contraddizione, perchè parliamo ed agiamo, perchè facciamo presente ciò che non è giusto, perchè andiamo controcorrente-anche quando siamo dalla parte del potere-per cercare il bene di ciascuno, rinunciando alla paura di perdere un po' dei nostri privilegi.

Ti prego ,Signore ,aiutami ad essere segno di contraddizione e ad avere il coraggio di dialogare, di camminare insieme e di accogliere gli altri perchè io

non rimanga indifferente alla tua Parola, "tornando a casa" come se nulla fosse successo.

La risposta alla Parola di Dio accolta con fede si esprime poi nella supplica comune, denominata Preghiera universale, perché abbraccia le necessità della Chiesa e del mondo (cfr OGMR, 69-71; Introduzione al Lezionario, 30-31). Viene anche detta Preghiera dei fedeli.

I Padri del Vaticano II hanno voluto ripristinare questa preghiera dopo il Vangelo e l'omelia, specialmente nella domenica e nelle feste, affinché «con la partecipazione del popolo, si facciano preghiere per la santa Chiesa, per coloro che ci governano, per coloro che si trovano in varie necessità, per tutti gli uomini e per la salvezza di tutto il mondo»

E in questo momento della preghiera universale dopo il Credo, è il momento di chiedere al Signore le cose più forti nella Messa, le cose di cui noi abbiamo bisogno, quello che vogliamo. “Vi sarà fatto”; in uno o nell'altro modo ma “Vi sarà fatto”. “Tutto è possibile a colui che crede”, ha detto il Signore. Che cosa ha risposto quell'uomo al quale il Signore si è rivolto per dire questa parola – tutto è possibile a quello che crede-? Ha detto: “Credo Signore. Aiuta la mia poca fede”. Anche noi possiamo dire: “Signore, io credo. Ma aiuta la mia poca fede”. E la preghiera dobbiamo farla con questo spirito di fede: “Credo Signore, aiuta la mia poca fede”. Le pretese di logiche mondane, invece, non decollano verso il Cielo, così come restano inascoltate le richieste autoreferenziali (cfr Gc 4,2-3). Le intenzioni per cui si invita il popolo fedele a pregare devono dar voce ai bisogni concreti della comunità ecclesiale e del mondo

Domenica 17 marzo

Dal Vangelo secondo Giovanni 12, 20-33

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Attorno a Gesù si stringeva il cerchio di chi lo voleva uccidere. Era troppo ingombrante la sua presenza. Tutti i giorni non perdeva occasione per destabilizzare una fede comoda. Gesù ne era consapevole. Più volte lo aveva detto, scandalizzando anche i più vicini a lui. Nel tempio lo ripeteva a tutti i presenti, sottoforma di parabola: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto". Per lui non era bastato venire sulla terra, e già questo mostrava l'incredibile amore per gli uomini; era necessario donare la vita sino alla fine, sino all'ultimo istante, sino all'ultima goccia. Il chicco di grano è l'immagine di ciascuno di noi. Il chicco di grano non muore quando uno si chiude in sè stesso, non dà la vita ma si tiene tutto per sè.... così perde la vita. Cosa può significare per me, per te...morire? Spesso una idea, un pregiudizio, una difficoltà a rendersi disponibili non ci mette nelle condizioni di fare quel cambiamento interiore che ci permette di essere pienamente cristiani: cioè persone in grado di dare la vita sul serio nelle occasioni concrete della vita,

O Gesù, fa che io sia come il chicco di grano che muore per portare frutto. Aiutami a non tenere solo per me la mia vita, ma scoprire che c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

Alla Liturgia della Parola – su cui mi sono soffermato nelle scorse catechesi – segue l'altra parte costitutiva della Messa, che è la Liturgia eucaristica. In essa, attraverso i santi segni, la Chiesa rende continuamente presente il Sacrificio della nuova alleanza sigillata da Gesù sull'altare della Croce (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. Sacrosanctum Concilium, 47). È stato il primo altare cristiano, quello della Croce, e quando noi ci avviciniamo all'altare per celebrare la Messa, la nostra memoria va all'altare della Croce, dove è stato fatto il primo sacrificio. Il sacerdote, che nella Messa rappresenta Cristo, compie ciò che il Signore stesso fece e affidò ai discepoli nell'Ultima Cena: prese il pane e il calice, rese grazie, li diede ai discepoli, dicendo: «Prendete, mangiate ... bevete: questo è il mio corpo ... questo è il calice del mio sangue. Fate questo in memoria di me».

Obbediente al comando di Gesù, la Chiesa ha disposto la Liturgia eucaristica in momenti che corrispondono alle parole e ai gesti compiuti da Lui la vigilia della sua Passione. Così, nella preparazione dei doni sono portati all'altare il pane e il vino, cioè gli elementi che Cristo prese nelle sue mani. Nella Preghiera eucaristica rendiamo grazie a Dio per l'opera della redenzione e le offerte diventano il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo. Seguono la frazione del Pane e la Comunione, mediante la quale riviviamo l'esperienza degli Apostoli che ricevettero i doni eucaristici dalle mani di Cristo stesso (cfr Ordinamento Generale del Messale Romano, 72).

Lunedì 18 marzo

Dal vangelo secondo Giovanni 8, 1-12

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Gesù è disarmante, paziente e tranquillo. Non reagisce di impulso ai tentativi dei Farisei che gli hanno portato l'adultera di coglierlo in fallo, di accusarlo di violare la Legge. Egli ci dà il suo insegnamento, ci mostra la strada e poi lascia noi liberi di seguirla, di accettare il suo insegnamento e farlo nostro. Con il suo silenzio, ha disarmato la rabbia nei cuori dei Farisei.

Signore fa che impariamo a non giudicare, a non puntare il dito, fa che siamo in grado di ascoltare gli altri che ci chiedono aiuto, di saper mostrare il messaggio del Signore, maestro di Misericordia.

Al primo gesto di Gesù: «prese il pane e il calice del vino», corrisponde quindi la preparazione dei doni. È la prima parte della Liturgia eucaristica. E' bene che siano i fedeli a presentare al sacerdote il pane e il vino, perché essi significano l'offerta spirituale della Chiesa lì raccolta per l'Eucaristia. È bello che siano proprio i fedeli a portare all'altare il pane e il vino. Sebbene oggi «i fedeli non portino più, come un tempo, il loro proprio pane e vino destinati alla Liturgia, tuttavia il rito della presentazione di questi doni conserva il suo valore e significato spirituale» (ibid., 73). E al riguardo è significativo che, nell'ordinare un nuovo presbitero, il Vescovo, quando gli consegna il pane e il vino, dice:

«Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico» (Pontificale Romano - Ordinazione dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi). Il popolo di Dio che porta l'offerta, il pane e il vino, la grande offerta per la Messa! Dunque, nei segni del pane e del vino il popolo fedele pone la propria offerta nelle mani del sacerdote, il quale la depone sull'altare o mensa del Signore, «che è il centro di tutta la Liturgia eucaristica» (OGMR, 73). Cioè, il centro della Messa è l'altare, e l'altare è Cristo; sempre bisogna guardare l'altare che è il centro della Messa.

Martedì 19 marzo

Dal Vangelo secondo Luca 2,41-51

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso.

Questo testo ci presenta l'immagine di Giuseppe e Maria che, preoccupati, cercano Gesù. Ma capiscono che non è Gesù ad essersi perso, egli infatti si sta occupando delle cose del Padre. Sono loro che si sono persi. Nella vita quotidiana anche noi perdiamo Gesù, presi da mille problemi quotidiani e ci rivolgiamo a Lui solo nei momenti di difficoltà, quando siamo angosciati dalle preoccupazioni.

Signore Ti chiediamo di farci comprendere che Tu sei sempre lì ad aspettarci, sei la stella polare che ci guida nel cammino della vita perché Tu hai tracciato un disegno d'amore per noi e dovremmo accettare di entrare a far parte del Progetto di Dio, anche se è difficile e scomodo.

Ci chiede poco, il Signore, e ci dà tanto. Ci chiede poco. Ci chiede, nella vita ordinaria, buona volontà; ci chiede cuore aperto; ci chiede voglia di essere migliori per accogliere Lui che offre se stesso a noi nell'Eucaristia; ci chiede queste offerte simboliche che poi diventeranno il Suo corpo e il Suo sangue.

E tutto questo è quanto esprime anche l'orazione sulle offerte. In essa il sacerdote chiede a Dio di accettare i doni che la Chiesa gli offre, invocando il frutto del mirabile scambio tra la nostra povertà e la sua ricchezza. Nel pane e

nel vino gli presentiamo l'offerta della nostra vita, affinché sia trasformata dallo Spirito Santo nel sacrificio di Cristo e diventi con Lui una sola offerta spirituale gradita al Padre. Mentre si conclude così la preparazione dei doni, ci si dispone alla Preghiera eucaristica (cfr *ibid.*, 77).

Mercoledì 20 marzo

Dal vangelo secondo Giovanni 8, 31-42

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».

Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro».

Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

Se restiamo fedeli alla parola di Gesù saremo veramente figli di Dio. vivremo in casa con Lui e non come gli schiavi che vivevano fuori dalla casa. avremo quindi parte alla gioia eterna dei cieli, alla resurrezione

A me colpisce la "durezza" del discorso di Gesù, la sua "intransigenza" di fronte alle opere malvagie dell'uomo. ma la misericordia di Dio vince sempre su tutto, anche sul peccato. siamo in Lui quando siamo misericordiosi verso il prossimo ed anche quando riconosciamo il ns. peccato e chiediamo perdono

Preghiamo perchè tutte le incomprensioni all'interno delle nostre famiglie possano essere annullate

Preghiera eucaristica

In questa catechesi ci soffermiamo sulla Preghiera eucaristica. Concluso il rito della presentazione del pane e del vino, ha inizio la Preghiera eucaristica, che

qualifica la celebrazione della Messa e ne costituisce il momento centrale, ordinato alla santa Comunione. Corrisponde a quanto Gesù stesso fece, a tavola con gli Apostoli nell'Ultima Cena, allorché «rese grazie» sul pane e poi sul calice del vino (cfr Mt 26,27; Mc 14,23; Lc, 22,17.19; 1 Cor 11,24): il suo ringraziamento rivive in ogni nostra Eucaristia, associandoci al suo sacrificio di salvezza.

«Il significato di questa Preghiera è che tutta l'assemblea dei fedeli si unisca con Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell'offrire il sacrificio» (Ordinamento Generale del Messale Romano, 78). E per unirsi deve capire. Per questo, la Chiesa ha voluto celebrare la Messa nella lingua che la gente capisce, affinché ciascuno possa unirsi a questa lode e a questa grande preghiera con il sacerdote. In verità, «il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell'Eucaristia sono un unico sacrificio» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1367).

Anzitutto vi è il Prefazio, che è un'azione di grazie per i doni di Dio, in particolare per l'invio del suo Figlio come Salvatore. Il Prefazio si conclude con l'acclamazione del «Santo», normalmente cantata. È bello cantare il «Santo»: «Santo, Santo, Santo il Signore». È bello cantarlo. Tutta l'assemblea unisce la propria voce a quella degli Angeli e dei Santi per lodare e glorificare Dio.

Giovedì 21 Marzo

Dal vangelo secondo Giovanni 8, 51-59

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «In verità, in verità io vi dico: “Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?».

Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia».

Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?».

Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Del testo mi ha colpito l'affermazione iniziale di Gesù ai Giudei “se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”. Ovviamente i Giudei non capiscono così come tanti di noi ai giorni d'oggi e scambiano la vita eterna professata da Gesù con l'immortalità. Gesù cerca in tutti i modi di annunciare un messaggio nuovo ma non viene compreso... i giudei continuano a non capire e alla fine gli gettano pure delle pietre. Gesù sta parlando del paradiso e dalla resurrezione... siamo pronti anche noi ad accogliere questa parola? Siamo intimamente in sintonia con le parole di Gesù? Osserviamo la sua parola nella speranza del Paradiso Celeste? La parola di Dio che accogliamo ogni giorno a volte può non essere compresa a pieno ma Gesù ci chiede di custodirla ugualmente nel cuore.

Ti chiediamo Signore di aiutarci a sgomberare la nostra mente per comprendere a pieno la tua parola e accogliere nel profondo nel nostro cuore le parole di vita eterna che ogni giorno ci suggerisci.

Vi è poi l'invocazione dello Spirito affinché con la sua potenza consacri il pane e il vino. Invochiamo lo Spirito perché venga e nel pane e nel vino ci sia Gesù. L'azione dello Spirito Santo e l'efficacia delle stesse parole di Cristo proferite dal sacerdote, rendono realmente presente, sotto le specie del pane e del vino, il suo Corpo e il suo Sangue, il suo sacrificio offerto sulla croce una volta per tutte (cfr CCC, 1375). Gesù in questo è stato chiarissimo. Abbiamo sentito come San Paolo all'inizio racconta le parole di Gesù: "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue". "Questo è il mio sangue, questo è il mio corpo". Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del Signore, nell'attesa del suo ritorno glorioso, la Chiesa offre al Padre il sacrificio che riconcilia cielo e terra: offre il sacrificio pasquale di Cristo offrendosi con Lui e chiedendo, in virtù dello Spirito Santo, di diventare «in Cristo un solo corpo e un solo spirito» (Pregh. euc. III; cfr Sacrosanctum Concilium, 48; OGMR, 79f). La Chiesa vuole unirci a Cristo e diventare con il Signore un solo corpo e un solo spirito. E' questa la grazia e il frutto della Comunione sacramentale: ci nutriamo del Corpo di Cristo per diventare, noi che ne mangiamo, il suo Corpo vivente oggi nel mondo.

Venerdì 22 marzo

Dal vangelo secondo Giovanni 10, 31-42

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio».

Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: “Io ho detto: voi siete dèi”? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credero in lui.

In ogni persona che incontro c'è Dio?

È una domanda che mi capita spesso di pormi, quando devo relazionarmi con gli altri, soprattutto con le persone con le quali la relazione è difficile, tesa, e forse dovrei ammettere che ne farei anche a meno.

Per Gesù sembrerebbe una cosa scontata, ma quanto è difficile e al tempo stesso stimolante cercare di sforzarsi di credere che, oltre i gesti che possono anche infastidirci, ognuno di noi è fatto ad immagine di Dio e che quindi ogni occasione di incontro è un incontro con Lui.

Signore, aiutaci a ricercare nell'altro la tua presenza di Amore

Mistero di comunione è questo, la Chiesa si unisce all'offerta di Cristo e alla sua intercessione e in questa luce, «nelle catacombe la Chiesa è spesso raffigurata come una donna in preghiera con le braccia spalancate, in atteggiamento di orante come Cristo ha steso le braccia sulla croce, così per mezzo di Lui, con Lui e in Lui, essa si offre e intercede per tutti gli uomini» (CCC, 1368). La Chiesa, che prega. È bello pensare che la Chiesa ora, prega. La Preghiera eucaristica chiede a Dio di raccogliere tutti i suoi figli nella

perfezione dell'amore, in unione con il Papa e il Vescovo, menzionati per nome, segno che celebriamo in comunione con la Chiesa universale e con la Chiesa particolare. La supplica, come l'offerta, è presentata a Dio per tutti i membri della Chiesa, vivi e defunti, in attesa della beata speranza di condividere l'eredità eterna del cielo, con la Vergine Maria (cfr CCC, 1369-1371). Nessuno e niente è dimenticato nella Preghiera eucaristica, ma ogni cosa è ricondotta a Dio, come ricorda la dossologia che la conclude. Nessuno è dimenticato.

I tre atteggiamenti: primo, imparare a “rendere grazie, sempre e in ogni luogo”, e non solo in certe occasioni, quando tutto va bene; secondo, fare della nostra vita un dono d'amore, libero e gratuito; terzo, costruire la concreta comunione, nella Chiesa e con tutti. Dunque, questa Preghiera centrale della Messa ci educa, a poco a poco, a fare di tutta la nostra vita una “eucaristia”, cioè un'azione di grazie.

Sabato 23 marzo

Dal vangelo secondo Giovanni 11, 45-56

In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che Gesù aveva compiuto, [ossia la risurrezione di Lazzaro,] credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinèdrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù, dunque, non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfrain, dove rimase con i discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».

Due passaggi mi colpiscono di questo testo:

- *i farisei sono tra i primi a chiedere un segno a Gesù, ma quando questi segni*

si manifestano, producono effetti molto diversi dalle loro aspettative, così diversi da desiderare la sua morte;

- *la spiegazione che Giovanni dà alle parole di Caifa. Dove l'uomo profetizza*

la morte di Gesù, il Dio ne decreta la risurrezione, "...per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi".

La buona notizia che porto con me è che le Sue vie a volte possono sembrarci molto lontane dalle nostre aspettative, ma non vi è limite all'amore di questo Dio che riesce sempre ad aggiustare i nostri errori ed a trasformarli in qualcosa di straordinario.

Aiutaci Signore a trovare la saggezza per discernere i segni che metti sul nostro cammino e la forza per sospendere il giudizio ogni volta che una prova ci sembra troppo grande da affrontare.

"Padre nostro" e frazione del Pane

Nell'ultima Cena, dopo che Gesù prese il pane e il calice del vino, ed ebbe reso grazie a Dio, sappiamo che «spezzò il pane». A quest'azione corrisponde, nella Liturgia eucaristica della Messa, la frazione del Pane, preceduta dalla preghiera che il Signore ci ha insegnato, cioè del "Padre Nostro".

E così cominciano i riti di Comunione, prolungando la lode e la supplica della Preghiera eucaristica con la recita comunitaria del "Padre nostro". Questa non è una delle tante preghiere cristiane, ma è la preghiera dei figli di Dio: è la grande preghiera che ci ha insegnato Gesù. Infatti, consegnatoci nel giorno del nostro Battesimo, il "Padre nostro" fa risuonare in noi quei medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Quando noi preghiamo col "Padre Nostro", preghiamo come pregava Gesù. Nessuno, in verità, potrebbe chiamarlo familiarmente "Abbà" – "Padre" – senza essere stato generato da Dio, senza l'ispirazione dello Spirito, come insegna san Paolo (cfr Rm 8,15). Dobbiamo pensare: nessuno può chiamarlo "Padre" senza l'ispirazione dello Spirito. Quante volte c'è gente che dice "Padre Nostro", ma non sa cosa dice. Perché sì, è il Padre, ma tu senti che quando dici "Padre" Lui è il Padre, il Padre tuo, il Padre dell'umanità, il Padre di Gesù Cristo? Tu hai un rapporto con questo Padre? Quando noi preghiamo il "Padre Nostro", ci colleghiamo col Padre che ci ama, ma è lo Spirito a darci questo collegamento, questo sentimento di essere figli di Dio.

Domenica 24 Marzo

Dal Vangelo secondo Marco 11,1-10

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: "Perché fate questo?", rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito"».

Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare.

Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano:

«Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!».

La buona notizia che colgo è Gesù, in tutto il Vangelo la buona notizia che colgo è Gesù... ma è una buona notizia che non mi fa esultare, perché è una buona notizia costata un prezzo che non posso immaginare... la buona notizia è che Gesù mi ha salvato, ma lo ha fatto a caro prezzo, carissimo è stato il prezzo che ha scelto di pagare per riscattare la "mia" vita... che infatti è riscattata ed appartiene a Gesù! Allora la notizia è l'unica notizia veramente bella di sempre! Le altre "belle" notizie non hanno importanza, l'unica vera bella notizia è Gesù... Quello che ha sofferto Gesù è inimmaginabile, e lo ha sofferto Gesù, colui che non ha colpa, lo ha sofferto l'Amore, lo ha sofferto colui che amiamo quando ci viene data la Grazia di Amare davvero... forse Amare vuol dire intravedere Gesù?

Quanto chiediamo nel "Padre nostro" viene prolungato dalla preghiera del sacerdote che, a nome di tutti, supplica: «Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni». E poi riceve una sorta di sigillo nel rito della pace: per prima cosa si invoca da Cristo che il dono della sua pace (cfr Gv 14,27) – così diversa dalla pace del mondo - faccia crescere la Chiesa nell'unità e nella pace, secondo la sua volontà; quindi, con il gesto concreto scambiato tra noi, esprimiamo «la comunione ecclesiale e l'amore vicendevole, prima di comunicare al Sacramento» (OGMR, 82). Nel Rito romano lo scambio del segno di pace, posto fin dall'antichità prima della Comunione, è ordinato alla

Comunione eucaristica. Secondo l'ammonimento di san Paolo, non è possibile comunicare all'unico Pane che ci rende un solo Corpo in Cristo, senza riconoscersi pacificati dall'amore fraterno (cfr 1 Cor 10,16-17; 11,29). La pace di Cristo non può radicarsi in un cuore incapace di vivere la fraternità e di ricomporla dopo averla ferita. La pace la dà il Signore: Egli ci dà la grazia di perdonare coloro che ci hanno offeso.

Lunedì 25 Marzo

Dal vangelo secondo Giovanni 12, 1-11

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

La misura dell'amore è lo spreco, l'inutile, un profumo costosissimo cosparses sui piedi. Chi ama così, è invidiato umanamente da chi, come Giuda, cerca di amare senza aver fatto pace col perdere: perdere tempo, perdere la concentrazione, perdere la spinta all'autoconservazione. Certo che infastidisce! Sfugge ai nostri criteri produttivi, di convenienza, ma proprio per questo è una salvezza: la pratica dell'inutile ci rende profondamente umani, va coltivata con resistenza perché sempre meno scontata. Mi colpisce anche la capacità di cogliere l'attimo di Maria, non sembra aver ragionato molto prima di compiere il gesto: questo è il momento giusto per prendere il profumo, e Gesù dirà poi a Giuda: "lasciala fare (...) non sempre avete me" confermando il tempismo. Forse anche questa è una misura dell'amore: il coraggio di seguire un'intuizione quando arriva, di riconoscerne il bene e agire.

Il gesto della pace è seguito dalla frazione del Pane, che fin dal tempo apostolico ha dato il nome all'intera celebrazione dell'Eucaristia (cfr OGMR, 83; Catechismo della Chiesa Cattolica, 1329). Compiuto da Gesù durante l'Ultima Cena, lo spezzare il Pane è il gesto rivelatore che ha permesso ai discepoli di riconoscerlo dopo la sua risurrezione. Ricordiamo i discepoli di Emmaus, i quali, parlando dell'incontro con il Risorto, raccontano «come

l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (cfr Lc 24,30-31.35). La frazione del Pane eucaristico è accompagnata dall'invocazione dell'«Agnello di Dio», figura con cui Giovanni Battista ha indicato in Gesù «colui che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29). L'immagine biblica dell'agnello parla della redenzione (cfr Es 12,1-14; Is 53,7; 1 Pt 1,19; Ap 7,14). Nel Pane eucaristico, spezzato per la vita del mondo, l'assemblea orante riconosce il vero Agnello di Dio, cioè il Cristo Redentore, e lo supplica: «Abbi pietà di noi ... dona a noi la pace». «Abbi pietà di noi», «dona a noi la pace» sono invocazioni che, dalla preghiera del «Padre nostro» alla frazione del Pane, ci aiutano a disporre l'animo a partecipare al convito eucaristico, fonte di comunione con Dio e con i fratelli. Non dimentichiamo la grande preghiera: quella che ha insegnato Gesù, e che è la preghiera con la quale Lui pregava il Padre. E questa preghiera ci prepara alla Comunione.

Martedì 26 marzo

Dal vangelo secondo Giovanni 13, 21-33. 36-38

In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariòta. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte. Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire». Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

Chi sono Io?

Giuda che ti ha venduto per 30 denari?

Pietro che ti ha rinnegato per 3 volte?

Quante volte ti ho venduto per alimentare un pettegolezzo?

Quante volte ti ho rinnegato ignorando un messaggio Whatsapp, lasciando un altro caffè in sospeso e cambiando in strada per non vedere?

E non capisco

Mi trovo spiazzata

Nonostante ti abbia tradito e a mia volta sia stata tradita da chi amo

tu mi insegni a rimanere con amore e per amore.

Signore, fa che questa quaresima sia l'occasione, soprattutto per tutte le persone che non si stanno preparando alla Pasqua, per riaccendere il desiderio di seguirti

La Comunione

Un albero e una pianta che ha tolto le radici o che non ha radici, può fiorire? No. Ma, senza radici si può fiorire? No! E questo è un messaggio: la vita cristiana dev'essere una vita che deve fiorire nelle opere di carità, nel fare il bene. Ma se tu non hai delle radici, non potrai fiorire, e la radice chi è? Gesù! Se tu non sei con Gesù, lì, in radice, non fiorirai. Se tu non annaffi la tua vita con la preghiera e i sacramenti, voi avrete fiori cristiani? No! Perché la preghiera e i sacramenti annaffiano le radici e la nostra vita fiorisce.

La celebrazione della Messa, di cui stiamo percorrendo i vari momenti, è ordinata alla Comunione, cioè a unirci con Gesù. La comunione sacramentale: non la comunione spirituale, che tu puoi farla a casa tua dicendo: "Gesù, io vorrei riceverti spiritualmente". No, la comunione sacramentale, con il corpo e il sangue di Cristo. Celebriamo l'Eucaristia per nutrirci di Cristo, che ci dona sé stesso sia nella Parola sia nel Sacramento dell'altare, per conformarci a Lui. Lo dice il Signore stesso: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui» (Gv 6,56). Infatti, il gesto di Gesù che diede ai discepoli il suo Corpo e Sangue nell'ultima Cena, continua ancora oggi attraverso il ministero del sacerdote e del diacono, ministri ordinari della distribuzione ai fratelli del Pane della vita e del Calice della salvezza.

Mercoledì 27 Marzo

Dal vangelo secondo Matteo 26, 14-25

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù. Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

L'intimità per non tradire

*"Quanto mi darete quando ve lo consegnerò?
Cercherò l'occasione propizia e lo tradirò".
Oh Giuda! credevo che il tuo destino fosse stato segnato,
ma il Maestro fino all'ultimo per una conversione ti ha sollecitato.
E mentre gli undici di cenar con Lui desideravano,
tu spiavi come il tutto preparavano.
Non capisti la sua Pasqua di liberazione,
eri intento ad essere solo un traditore.
Pensavi che il Rabbino, per liberarvi dai Romani era sulla terra approdato. Sai perché? Giuda, tu mio Signore non l'avevi mai chiamato!
Non hai mai gustato la sua intimità,
per questo non sei stato custode di lealtà.
Oh se tu l'avessi amato! si sarebbe lo stesso sacrificato.
Ma la tua mancanza di relazione,
ha gettato su di te l'onta dell'Orrore.*

*Ma ho capito una cosa: che per non tradire Gesù il Signore,
debbo nutrire con Lui una amorosa relazione.*

Nella Messa, dopo aver spezzato il Pane consacrato, cioè il corpo di Gesù, il sacerdote lo mostra ai fedeli, invitandoli a partecipare al convito eucaristico. Conosciamo le parole che risuonano dal santo altare: «Beati gli invitati alla Cena del Signore: ecco l’Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo». Ispirato a un passo dell’Apocalisse – «beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello» (Ap 19,9): dice “nozze” perché Gesù è lo sposo della Chiesa – questo invito ci chiama a sperimentare l’intima unione con Cristo, fonte di gioia e di santità. È un invito che rallegra e insieme spinge a un esame di coscienza illuminato dalla fede. Se da una parte, infatti, vediamo la distanza che ci separa dalla santità di Cristo, dall’altra crediamo che il suo Sangue viene «sparso per la remissione dei peccati». Tutti noi siamo stati perdonati nel battesimo, e tutti noi siamo perdonati o saremo perdonati ogni volta che ci accostiamo al sacramento della penitenza. E non dimenticate: Gesù perdona sempre. Gesù non si stanca di perdonare. Siamo noi a stancarci di chiedere perdono. Proprio pensando al valore salvifico di questo Sangue, sant’Ambrogio esclama: «Io che pecco sempre, devo sempre disporre della medicina» (De sacramentis, 4, 28: PL 16, 446A). In questa fede, anche noi volgiamo lo sguardo all’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo e lo invociamo: «O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di’ soltanto una parola e io sarò salvato». Questo lo diciamo in ogni Messa.

Giovedì 28 marzo

Dal vangelo secondo Giovanni 13, 1-15

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Di questo Vangelo mi colpisce la semplicità e l'umanità di Gesù che spogliatosi delle vesti si inginocchia come umile servo per lavare, purificare il corpo dei discepoli partendo dai piedi. I piedi sorreggono il corpo, nel quale è racchiuso lo Spirito, che verrà consegnato in pienezza nella Pasqua. Tutti, nessuno escluso, sono partecipi di questo rito. anche Giuda. Il Signore sa che verrà tradito, ma Egli compie la sua missione perché ci ama. ama tutti al punto che si farà crocifiggere. La buona notizia è la Speranza che, sostenuta dalla Fede, ci fa vedere oltre e capire il fine ultimo della nostra esistenza.

Ci hai amati tutti Signore, ma i deboli, i poveri, i miseri lo sono ancor di più. L'egoismo, il volere sopraffare, la discriminazione si è accentuata. Signore aiuta tutti costoro, sorreggili nelle loro incertezze, ricorda loro che gli ultimi saranno i primi e chi fa del bene ne riceverà ancora di più.

Se siamo noi a muoverci in processione per fare la Comunione, noi andiamo verso l'altare in processione a fare la comunione, in realtà è Cristo che ci viene incontro per assimilarci a sé. C'è un incontro con Gesù! Nutrirsi dell'Eucaristia significa lasciarsi mutare in quanto riceviamo. Ci aiuta sant'Agostino a comprenderlo, quando racconta della luce ricevuta nel sentirsi dire da Cristo: «Io sono il cibo dei grandi. Cresci, e mi mangerai. E non sarai tu a trasformarmi in te, come il cibo della tua carne; ma tu verrai trasformato in me» (Confessioni VII, 10, 16: PL 32, 742). Ogni volta che noi facciamo la comunione, assomigliamo di più a Gesù, ci trasformiamo di più in Gesù. Come il pane e il vino sono convertiti nel Corpo e Sangue del Signore, così quanti li ricevono con fede sono trasformati in Eucaristia vivente. Al sacerdote che, distribuendo l'Eucaristia, ti dice: «Il Corpo di Cristo», tu rispondi: «Amen», ossia riconosci la grazia e l'impegno che comporta diventare Corpo di Cristo. Perché quando tu ricevi l'Eucaristia diventi corpo di Cristo. E' bello, questo; è molto bello. Mentre ci unisce a Cristo, strappandoci dai nostri egoismi, la Comunione ci apre ed unisce a tutti coloro che sono una sola cosa in Lui. Ecco il prodigio della Comunione: diventiamo ciò che riceviamo!

Venerdì 29 marzo

Dal vangelo secondo Giovanni 19, 17-30

Presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

La lettura della crocifissione di Gesù, fornitaci da Giovanni, ci viene narrata con uno sguardo diverso: se con lo sguardo dal basso vi leggiamo solo dolore e pianto, con lo sguardo dall'alto vi leggiamo la gloria di Cristo. Il testo si articola in quattro scene: la prima descrive il cammino della croce e vede Gesù in una posizione centrale che viene ribadita anche dalla scritta che Pilato ha voluto per lui e che proclama, anche sulla croce, l'identità gloriosa di Gesù; la seconda scena descrive i soldati che dividono le vesti in quattro parti, ma non osano dividere la tunica di Gesù, una tunica sacerdotale, segno dell'unità del popolo di Dio; nella terza scena troviamo Maria con altre donne e con “il discepolo amato da Gesù” che accolgono da Cristo una nuova relazione tra chi

ama e chi è amato; nella quarta scena Gesù morente grida “ho sete”, una sete che simbolicamente rappresenta la sete di Dio e il compimento della propria missione, cioè l’aver vissuto l’amore fino all’estremo.

La morte di Gesù non è pertanto la fine, ma il compimento della sua esistenza e della sua missione di figlio.

La sua sete di dare amore si compie totalmente perchè egli offre il suo Spirito – la sua vita – che è tutta e solo amore per noi. Da qui anche noi possiamo amare come siamo amati, diventando “uno” con lui e con il Padre, e tra di noi.

Signore, contemplando il patimento della tua crocifissione, ti offriamo il dolore e le sofferenze del nostro cammino terreno. Aiutaci ad accettarle e a viverle secondo la tua volontà, condividendo con te e con gli altri la certezza del tuo amore che salva.

Riti di conclusione

Con questa catechesi concludiamo il ciclo dedicato alla Messa, che è proprio la commemorazione, ma non soltanto come memoria, si vive di nuovo la Passione e la Risurrezione di Gesù. Come era iniziata con il segno della croce, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, è ancora nel nome della Trinità che viene sigillata la Messa, cioè l’azione liturgica.

Tuttavia, sappiamo bene che mentre la Messa finisce, si apre l’impegno della testimonianza cristiana. I cristiani non vanno a Messa per fare un compito settimanale e poi si dimenticano, no. I cristiani vanno a Messa per partecipare alla Passione e Risurrezione del Signore e poi vivere di più come cristiani: si apre l’impegno della testimonianza cristiana. Usciamo dalla chiesa per «andare in pace» a portare la benedizione di Dio nelle attività quotidiane, nelle nostre case, negli ambienti di lavoro, tra le occupazioni della città terrena, “glorificando il Signore con la nostra vita”. Ma se noi usciamo dalla chiesa chiacchierando e dicendo: “guarda questo, guarda quello...”, con la lingua lunga, la Messa non è entrata nel mio cuore. Perché? Perché non sono capace di vivere la testimonianza cristiana. Ogni volta che esco dalla Messa, devo uscire meglio di come sono entrato, con più vita, con più forza, con più voglia di dare testimonianza cristiana. Attraverso l’Eucaristia il Signore Gesù entra in noi, nel nostro cuore e nella nostra carne, affinché possiamo «esprimere nella vita il sacramento ricevuto nella fede» (Messale Romano, Colletta del lunedì nell’Ottava di Pasqua).

Sabato 30 Marzo

Dal vangelo secondo Matteo 28,1-10

Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba.

Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte.

L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”. Ecco, io ve l'ho detto».

Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.

Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Leggendo questo passo del vangelo, ciò che mi salta subito all'occhio è quel “gran terremoto” con cui l'angelo compare presso il sepolcro. Lo vedo come un segno per farci capire che l'annuncio che sta per dare loro non è un messaggio qualsiasi, che arriva sussurrato nella quiete dell'alba, che non cambia nulla, che lascia tutto com'era prima: la resurrezione cambia tutto, è un terremoto che distrugge quella quiete. Così l'angelo dà l'annuncio e dice: “Non è qui. E' risorto” e, poco dopo, “vi precede in Galilea”. Questa credo sia la grande buona notizia di questo Vangelo, che Gesù stesso ribadisce dopo l'angelo: “andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno”. La Galilea è dove il rapporto tra Gesù e i suoi apostoli ha avuto inizio e si è consolidato, è dove tutto è cominciato. La grande buona notizia è proprio questa: non dobbiamo andare a cercarlo in terre lontane, in posti sconosciuti, in chissà quali gesti sconsiderati e fuori dal comune che magari ci allontanano da lui, perché è risorto e ci precede in luoghi a noi ben più vicini e noti, come la nostra

quotidianità, i nostri desideri, le azioni e le persone di tutti i giorni, i sacramenti, la fede come ci è stata trasmessa. Proprio questo cambio di prospettiva sulla nostra vita credo sia il nostro “gran terremoto” individuale.

Signore aiutaci a ricordare sempre che Tu sei risorto e a guardare la nostra vita alla luce della Tua resurrezione: perciò fa che possiamo imparare a non metterTi da parte relegandoti nel sepolcro, ma anzi a rivederTi in ciò che c'è di buono nella nostra vita e a capire cosa invece ci fa male e ci spinge a cercare risposte altrove, lontano da Te.

Dalla celebrazione alla vita, dunque, consapevoli che la Messa trova compimento nelle scelte concrete di chi si fa coinvolgere in prima persona nei misteri di Cristo. Non dobbiamo dimenticare che celebriamo l'Eucaristia per imparare a diventare uomini e donne eucaristici. Cosa significa questo? Significa lasciare agire Cristo nelle nostre opere: che i suoi pensieri siano i nostri pensieri, i suoi sentimenti i nostri, le sue scelte le nostre scelte. E questo è santità: fare come ha fatto Cristo è santità cristiana. Lo esprime con precisione san Paolo, parlando della propria assimilazione a Gesù, e dice così: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,19-20). Questa è la testimonianza cristiana. L'esperienza di Paolo illumina anche noi: nella misura in cui mortifichiamo il nostro egoismo, cioè facciamo morire ciò che si oppone al Vangelo e all'amore di Gesù, si crea dentro di noi un maggiore spazio per la potenza del suo Spirito. I cristiani sono uomini e donne che si lasciano allargare l'anima con la forza dello Spirito Santo, dopo aver ricevuto il Corpo e il Sangue di Cristo. Lasciatevi allargare l'anima! Non queste anime così strette e chiuse, piccole, egoiste, no! Anime larghe, anime grandi, con grandi orizzonti... Lasciatevi allargare l'anima con la forza dello Spirito, dopo aver ricevuto il Corpo e il Sangue di Cristo.

Poiché la presenza reale di Cristo nel Pane consacrato non termina con la Messa (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 1374), l'Eucaristia viene custodita nel tabernacolo per la Comunione ai malati e per l'adorazione silenziosa del Signore nel Santissimo Sacramento; il culto eucaristico fuori della Messa, sia in forma privata che comunitaria, ci aiuta infatti a rimanere in Cristo (cfr ibid., 1378-1380).

Domenica 31 Marzo

Dal Vangelo secondo Giovanni 20, 1-9

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Mi colpisce come la scena descritta in questo Vangelo si svolga “quando era ancora buio”. Non solo in senso letterale, ma anche in senso figurato. È buio dentro al cuore delle persone più vicine a Gesù, quelle che gli vogliono bene e che lo hanno visto morire. Nonostante la tristezza e il senso di smarrimento, però, Maria di Magdala, Giovanni e Simon Pietro trovano il coraggio di recarsi al sepolcro. E qui, sono i primi testimoni di quella luce in grado di vincere ogni buio: Gesù risorto!

Signore, in questa domenica di Pasqua, ti chiediamo di aiutarci a saperti incontrare e riconoscere in tutti quei momenti di buio che attraversano la nostra vita.

I frutti della Messa, pertanto, sono destinati a maturare nella vita di ogni giorno. Possiamo dire così, un po' forzando l'immagine: la Messa è come il chicco, il chicco di grano che poi nella vita ordinaria cresce, cresce e matura nelle opere buone, negli atteggiamenti che ci fanno assomigliare a Gesù. I frutti della Messa, pertanto, sono destinati a maturare nella vita di ogni giorno. In verità, accrescendo la nostra unione a Cristo, l'Eucaristia aggiorna la grazia che lo Spirito ci ha donato nel Battesimo e nella Confermazione, affinché sia credibile

la nostra testimonianza cristiana (cfr ibid., 1391-1392).

Ringraziamo il Signore per il cammino di riscoperta della santa Messa che ci ha donato di compiere insieme, e lasciamoci attrarre con fede rinnovata a questo incontro reale con Gesù, morto e risorto per noi, nostro contemporaneo. E che la nostra vita sia sempre “fiorita” così, come la Pasqua, con i fiori della speranza, della fede, delle opere buone. Che noi troviamo sempre la forza per questo nell’Eucaristia, nell’unione con Gesù. Buona Pasqua a tutti!

Questo libretto che ci ha accompagnato nel cammino quaresimale

è un frutto della Pasqua.

Quell'evento che dà speranza e ragione al nostro condividere e volerci bene.

Ci apre alla prospettiva del dono e della gratitudine.

Possiamo esultare nella persona del Risorto

e fraternamente unirci ancora in preghiera.

Questo inno che segue è l'inno col quale in tutto il mondo

si apre la Veglia pasquale.

Preghiamolo sentendoci in comunione con tutti gli uomini

chiedendo al Risorto di aiutarci a trovare in Lui

le vie per quel suo dono pasquale che è la Pace.

*Esulti il coro e gli angeli, esulti l'assemblea celeste:
un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto.*

*Gioisca la terra inondata da così grande splendore;
la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo.*

*Questa è la vera Pasqua, in cui è ucciso il vero Agnello,
che con il suo sangue consacra le case dei fedeli.*

*Questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo
dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo,
li consacra all'amore del Padre
e li unisce nella comunione dei santi.*

*Questa è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte,
risorge vincitore dal sepolcro.*

*O notte veramente gloriosa,
che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo creatore!*

(dall'inno Exulted che apre la Veglia pasquale)

**A nome di tutta la Pieve vogliamo ringraziare chi ha
contribuito alla realizzazione di questo libretto
e a ciascuno giungano gli auguri di Buona Pasqua**